

150° dell'Unità d'Italia L'ipocrisia degli «italiani»

Non accade mai che monumenti storici eretti dai vincitori nei territori a loro sottomessi non siano espressione di tracotanza e di discriminazione verso i popoli sconfitti o soggiogati con l'uso della forza. Un esempio eloquente è il monumento fascista costruito a Bolzano per volere di Mussolini. A benedire l'opera, inaugurata il 12 luglio 1928 alla presenza del re d'Italia, fu - essendosi il vescovo di Brixen rifiutato di farlo - monsignor Celestino Endrici della diocesi di Trento a cui venne attribuito, in cambio della sua cristiana accondiscendenza, il prestigioso titolo di arcivescovo. Sul suo frontone il manufatto riporta la scritta in latino: «Con la lingua, le leggi e le arti abbiamo educato gli altri», attribuendo volutamente a quest'ultimo termine un'accezione dispregiativa. Il colonnato sottostante riproduce la forma di grandi fasci littori.

Le iniziative intraprese nel tempo da vari partiti e dagli Schützen per rimuovere il manufatto, o depotenziarne le caratteristiche strutturali, non hanno sortito alcun esito. Se ne era ripetutamente fatto carico Alexander Langer, convinto assertore di una pacifica convivenza interetnica e nel 1977 l'Svp, unitamente a Dc, Pci e Psi, aveva avanzato un disegno di legge teso all'eliminazione a Bolzano di tutti i monumenti fascisti. Alle reazioni stizzite che ne seguirono, si alternava nel gruppo etnico italiano la noncuranza, se non il malcelato fastidio di chi si fa beffe dell'altrui disagio. Non miglior sorte fu riservata alla manifestazione degli Schützen del novembre 2008, indetta per sensibilizzare la cittadinanza sul tema. In una lettera inviata il 12 novembre 2008 al quotidiano Alto Adige, una lettrice di lingua italiana scrive: «Ho accettato l'invito di uno Schütze a far parte della sfilata. Non sono stata la sola. Mi ha seguito un'altra ragazza. Italiana. Eravamo scandalizzate dagli insulti, dal comportamento indecoroso di tanti italiani. Il corteo era pacifico, composto. L'assenza di dignità era dalla parte opposta».

Per lasciare in sostanza le cose come stanno, viene attribuito erroneamente da taluni il medesimo significato del monumento alla Vittoria di Bolzano alle vestigia della storia disseminate nei vari Paesi europei. Un esempio - improponibile - è quello portato tempo fa da un lettore de l'Adige in cui si cita la Siegersäule di Berlino Est. Ma quel monumento si riferisce alla vittoria della Prussia nella guerra prussiano-danese ed è eretto sul suolo patrio non oggetto di conquista e la sua presenza non è invisa da alcuno. Questo è ciò che lo differenzia dal monumento fascista di Bolzano.

Città quest'ultima il cui Comune, che nel dicembre 2001 aveva cambiato il vecchio nome di piazza Vittoria in piazza della Pace fu costretto, a furor di popolo - lo stesso popolo che all'occasione parla di valori condivisi - a ripristinare la denominazione originale. Alle due vittorie obbligate della città di Bolzano è legittimo aggiungere altrettante: quella del nazionalismo e dell'ipocrisia. Entrambe sono appannaggio del gruppo etnico italiano.

Marco de Tisi